



L'ECONOMIA DI FRANCESCO

Il volontariato “opera cruciale”, impegnato nelle nuove sfide sociali

DENARO E POTERE. E' IL BINOMIO DA SEMPRE NEL MIRINO DELL'INSEGNAMENTO DI FRANCESCO. E' LO SCONTRO TRA UNA SOCIETA' DI MERCATO SPIETATA PRODUTTRICE DI PROFITTO E DELLA CONSEGUENTE CULTURA DELLO SCARTO E UNA VISIONE PERSONALISTA CHE RIAFFERMA CON FORZA IL VALORE DI OGNI UOMO.

NELLE PAROLE DEL PAPA VIENE MESSO IN DISCUSSIONE L'IDENTITA' E IL RUOLO DI TUTTO IL TERZO SETTORE, SOPRATTUTTO DEL VOLONTARIATO.

UNA RIFLESSIONE QUANTO MAI ATTUALE PER NOI **VINCENZIANI, SPESSO IN DIFFICOLTA' IN UN MONDO CHE CAMBIA, CON SCENARI SOCIALI ED ECONOMICI NUOVI: E' IL RICHIAMO ALLA SFIDA LANCIATA QUASI DUE SECOLI FA DA **FEDERICO OZANAM** E CHE OGGI RITORNA AD INTERPELLARCI CON URGENZA ED ESIGE RISPOSTE FORTI E INNOVATIVE.**



Una nuova vocazione

“Sapete che urge una diversa **narrazione economica**, urge prendere atto responsabilmente del fatto che «l’attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista»[1] e colpisce nostra sorella terra, tanto gravemente maltrattata e spogliata, e insieme i più poveri e gli esclusi. Vanno insieme: tu spogli la terra e ci sono tanti poveri esclusi. Essi sono i primi danneggiati... e anche i primi dimenticati.

Attenzione però a non lasciarsi convincere che questo sia solo un ricorrente luogo comune. Voi siete molto più di un “rumore” superficiale e passeggero che si può addormentare e narcotizzare con il tempo. Se non vogliamo che questo succeda, siete chiamati a incidere concretamente nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare al nucleo e al cuore dove si elaborano e si decidono i temi e i paradigmi.

Una nuova cultura

Abbiamo bisogno di un **cambiamento**, vogliamo un cambiamento, cerchiamo un cambiamento. Il problema nasce quando ci accorgiamo che, per molte delle difficoltà che ci assillano, non possediamo risposte adeguate e inclusive; anzi, risentiamo di una frammentazione nelle analisi e nelle diagnosi che finisce per bloccare ogni possibile soluzione. In fondo, ci manca la cultura necessaria per consentire e stimolare l’apertura di visioni diverse, improntate a un tipo di pensiero, di politica, di programmi educativi, e anche di spiritualità che non si lasci rinchiudere da un’unica logica dominante.[4] Se è urgente trovare risposte, è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi – non dimenticatevi questa

parola: avviare processi – **tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze...** Ogni sforzo per amministrare, curare e migliorare la nostra casa comune, se vuole essere significativo, richiede di cambiare «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono

le società».[5] Senza fare questo, non farete nulla.

La crisi sociale ed economica, che molti patiscono nella propria carne e che sta ipotecando il presente e il futuro nell’abbandono e nell’esclusione di tanti bambini e adolescenti e di intere famiglie, **non tollera che privilegiamo gli interessi settoriali a scapito del bene comune**. Dobbiamo ritornare un po’ alla mistica [allo spirito] del bene comune.

Il ruolo del Terzo Settore

No, non siamo costretti a continuare ad ammettere e tollerare in silenzio nei nostri comportamenti «che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti» o privilegi per il godimento garantito di determinati beni o servizi essenziali.

Non basta neppure puntare sulla ricerca di palliativi nel terzo settore o in modelli filantropici. Benché la loro opera sia cruciale, non sempre sono capaci di affrontare strutturalmente gli attuali squilibri che colpiscono i più esclusi e, senza volerlo, perpetuano le ingiustizie che intendono contrastare. Infatti, non si tratta solo o esclusivamente di sovvenire alle necessità più essenziali dei nostri fratelli. Occorre accettare strutturalmente che i poveri hanno la dignità sufficiente per sedersi ai nostri incontri, partecipare alle nostre discussioni e portare il pane alle loro case. E questo è molto più che assistenzialismo: stiamo parlando di una conversione e trasformazione delle nostre priorità e del posto dell’altro nelle nostre politiche e nell’ordine sociale.

In pieno secolo XXI, «non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: **con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive**, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori». È la cultura dello scarto, che non solamente scarta, bensì obbliga a vivere nel proprio scarto, resi invisibili al di là del muro dell’indifferenza e del conforto.